

EX JUGOSLAVIA.

Il nuovo ministro degli Esteri di Lubiana in visita a Roma
Si aprono spiragli nella vertenza sui beni abbandonati



Il centro storico di Fiume

Uliano Lucas

Italia e Slovenia ora più vicine

Gelo con Zagabria per lo schiaffo al bilinguismo

L'Italia apre alla Slovenia, mentre si raffreddano i rapporti con la Croazia. Vertice tra Susanna Agnelli e Thaler. Si è deciso di nominare due alti funzionari che seguiranno il negoziato tra Roma e Lubiana. L'Italia potrebbe togliere il veto all'ingresso della Slovenia nell'Ue prima del 6 marzo, in cambio di un ammorbidimento sulla questione dei beni. Inoltre la Farnesina esprime «preoccupazione» all'ambasciatore croato per la sentenza dell'Alta Corte.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Italia apre alla Slovenia, mentre cala il gelo nei rapporti con la Croazia. Ieri il ministro degli Esteri di Lubiana, Zoran Thaler si è incontrato a Roma con Susanna Agnelli. «Non si è trattato di un vertice negoziale - spiegano alla Farnesina - ma di un colloquio a livello personale, più che politico. Comunque i colloqui si sono svolti in un'atmosfera cordiale».

Era la prima volta che Thaler, il «falcone» di Lubiana, e Susanna Agnelli, si vedevano a quattro occhi e si sono intrattenuti per quasi tre ore. «Al termine dei colloqui i due erano molto soddisfatti», rivela Giangiacomo Migone, presidente della commissione Esteri della Camera. Insomma, Italia e Slovenia, dopo il lungo braccio di ferro dei mesi scorsi, sembrano avere rotto il ghiaccio. Alla Farnesina hanno molto apprezzato che Thaler, da

poco insediato agli Esteri, abbia scelto Roma per la sua prima visita. E lo stesso Thaler, pur rendendosi conto delle cautele della Farnesina, non ha mancato di apprezzare lo spiraglio apertogli dalla Agnelli. Sui colloqui tra i due, comunque, c'è molto riserbo. La novità è che, come fa sapere la Farnesina, i due ministri nomineranno «due alti funzionari» che seguiranno in prima persona i negoziati e incanaleranno il dialogo. I macigni che ancora pesano sulla trattativa sono il veto italiano all'avvio dei negoziati di associazione della Slovenia all'Ue e l'indisponibilità di Lubiana ad esaminare la spinosa questione della restituzione dei beni abbandonati dagli esuli italiani.

Tuttavia l'impressione è che questi due nodi possano presto sciogliersi. In questo clima, infatti, la Farnesina potrebbe addirittura decidere di togliere il veto prima

del 6 marzo, quando si terrà la riunione dei quindici ministri degli Esteri della Ue. In cambio Lubiana sarebbe pronta ad ammorbidire la sua posizione sulla questione dei beni. La formula escogitata da Thaler è più o meno questa: mettiamo una pietra sopra al passato e discutiamo sui «diritti lesi» degli esuli, considerandoli «problemi di carattere umanitario». La mediazione, se andrà in porto, farà tirare un respiro di sollievo ai partner europei dell'Italia e scatenerà le ire di An, che ora, però, condiziona molto meno le scelte del governo.

All'apertura a Lubiana ha fatto da contrappeso l'irrigidimento nei rapporti tra Roma e Zagabria. A determinare la svolta è stata la decisione della Corte Costituzionale croata di bocciare un bel po' di articoli dello statuto regionale dell'Istria, dove oltre il 70% della popolazione è di origine italiana. I giudici croati, tra l'altro, hanno detto no al bilinguismo e cancellato i riferimenti agli accordi internazionali e in particolare quelli contenuti nel memorandum del '92 con l'Italia, che tutela la minoranza italiana in Istria. Ieri la Farnesina ha fatto un primo passo e ha convocato l'ambasciatore croato a Roma, Davorin Rudolf. In serata il diplomatico si è incontrato col direttore generale degli affari politici della Farnesina, Amedeo De Franchis, il quale, su istruzione del ministro Agnelli, gli

ha espresso «preoccupazione» per la sentenza della Corte che, come sottolineato agli Esteri, «incide sulla tutela della minoranza italiana e non appare in linea con il memorandum del '92». Rudolf si è limitato a fornire alcuni dettagli sulle implicazioni della sentenza. Si è dunque trattato di un incontro interlocutorio e bisognerà attendere i prossimi giorni per capire meglio gli sviluppi della situazione. In ogni modo è probabile che tra Italia e Croazia la tensione sia destinata a salire.

Migone, che ieri ha sentito telefonicamente Susanna Agnelli e poi si è incontrato con Thaler, non ha nascosto i suoi timori: «La sentenza della Corte croata è un fatto grave, che sospende tutta una serie di garanzie per i croati di estrazione italiana». E aggiunge: «Questo episodio negativo può comunque produrre dei risultati positivi nei rapporti con la Slovenia. L'Italia infatti ora dovrà confermare la validità del trattato di Osimo. E questo servirà a rassicurare Lubiana». Sempre sui rapporti con la Slovenia, Migone, che è reduce da un viaggio negli Usa, rivela che gli americani «hanno cautamente espresso il desiderio che l'Italia tenga in maggior conto un interesse della sicurezza occidentale, che è quello di avere a cuore i problemi della Slovenia, che, in fondo, è l'unico paese stabile dell'ex Jugoslavia».

Izetbegovic apre al serbi

Vedrà Karadzic?

Segnali di pace da Sarajevo. Il presidente bosniaco musulmano Alija Izetbegovic ha lanciato ieri un istesso segnale di apertura. «Ora è tempo di salvare il popolo ed il Paese - ha detto - di por termine alla sofferenza». E ha dato corpo al messaggio, con un'indicazione inedita: la disponibilità ad incontrare anche Karadzic, il leader serbo bosniaco. «Ciò che conta sono i risultati della trattativa: non si può sfuggire a questa evidenza. Ci sono cose nella vita che vanno fatte». Si tratta di un passo importante e nuovo, poiché finora il governo di Sarajevo aveva sempre rifiutato ogni trattativa con i serbi bosniaci se questi non avessero prima sottoscritto il piano di pace messo a punto dal «Gruppo di contatto», che prevede il 51% della Bosnia alla Federazione croato-bosniaca, ed il 49% ai serbi, che attualmente ne controllano il 70. Ma la leadership serbo bosniaca ha sempre rifiutato questo piano, chiedendo - lo ha ribadito ieri ufficialmente - aggiustamenti territoriali e garanzie politiche: il riconoscimento formale della Repubblica serbo bosniaca, e la possibilità di confederarsi in seguito con la Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro).

«Croazia multi-etnica»

Il piano di pace prevede la convivenza

Si chiama Z-4, una sigla che sta per «bozza di accordo sulla Krajina, sulla Slavonia, sulla Baranja meridionale e sullo Srijem occidentale» presentata dal mini gruppo di contatto. Prevede una larga autonomia della Krajina all'interno dei confini croati. Ma si basa su un presupposto. Che tra Zagabria e Knin possa riacciarsi un rapporto di fiducia, difficile da credere nel momento in cui la Corte costituzionale croata reprime i diritti di altre minoranze.

GIUSEPPE NUSLIN

ZAGABRIA. La decisione del presidente Franjo Tudjman, convalidata dal Sabor, di rimandare a casa i caschi blu a partire dal 31 marzo prossimo, sta riportando d'attualità un conflitto non dichiarato e mai del tutto concluso. La crisi croata, almeno per il momento, non è risolta anche se ci sono segnali negativi che fanno prevedere, nel caso non si arrivi ad un accordo, alla ripresa della guerra per la riconquista dei territori occupati.

Di questo ne sono consapevoli le grandi potenze che proprio in questo ultimo periodo di tempo hanno presentato un loro piano per chiudere definitivamente - per quanto questo sia possibile - un latente teatro di guerra. Lo hanno chiamato Z-4, è una «bozza di accordo sulla Krajina, sulla Slavonia, sulla Baranja meridionale e sullo Srijem occidentale» e porta la firma di Stati Uniti, Russia, Unione europea e Conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia con sede a Ginevra. Si tratta del frutto di nuove analisi e si compone di tre parti. La prima riguarda l'accordo costituzionale per la Krajina, la seconda le «disposizioni in merito alla Slavonia, alla Baranja meridionale, allo Srijem occidentale e agli altri territori», vale a dire un terzo della Croazia, attualmente sottratta al potere del governo di Zagabria. La terza concerne le «disposizioni generali».

La base della trattativa parte dalla constatazione che «i rappresentanti del governo della repubblica di Croazia e gli esponenti di quella struttura denominata repubblica serba di Krajina (Rsk), si sono accordati sul fatto che sarà instaurata una Krajina serba autonoma i cui confini, in accordo con il governo di Zagabria, potranno venir cambiati in qualsiasi momento». Inoltre «lungo i confini tra la Krajina e le altre parti della repubblica di Croazia non ci sarà alcuna linea di demarcazione».

La Krajina inoltre sarà obbligata ad osservare le leggi approvate dal Sabor ma potrà avere una propria bandiera e propri simboli che potranno essere esposti pure sugli edifici governativi croati e lungo i confini internazionali. Gli organi di Knin inoltre potranno usare la lingua serba e l'alfabeto cirillico e rilasciare documenti particolari ai loro cittadini. Tutta una serie di norme regolano i settori di compe-

tenza di Zagabria (affari esteri, difesa, traffico e commercio internazionali, traffico interno, finanze, comunicazioni, unità di pagamento, poste, ambiente) mentre Knin dovrà occuparsi di educazione, cultura, edilizia, economia, energia e così via. Il governo della Krajina inoltre potrà stabilire accordi a livello internazionale nei settori di sua spettanza con stati a maggioranza serba. Altre intese potranno essere concluse con il permesso di Zagabria.

La banca nazionale croata, da parte sua, conierà una moneta che avrà lo stesso valore della kuna. Altre norme prevedono che la Krajina non avrà il diritto di avere proprie forze armate e che la smilitarizzazione del territorio avrà inizio a tre anni dall'entrata in vigore del piano Z-4 per concludersi entro due anni. Tutte le armi saranno distrutte e le forze armate croate non potranno entrare nella zona. Per cinque anni, inoltre, nei territori sottoposti al piano saranno di stanza unità dell'Unprofor, mentre nei primi due la Slavonia orientale, la Baranja meridionale e lo Srijem occidentale saranno gestiti «dalle Nazioni unite» che dovranno adoperarsi per facilitare il rientro dei profughi e degli sfollati.

In Croazia dovranno essere rispettati i diritti umani e gli abitanti in quella repubblica a tutto il 21 dicembre 1990 saranno considerati autonomamente cittadini croati. Sarà permessa inoltre la doppia cittadinanza (croata e jugoslava). Il fatto che tutti potranno essere cittadini croati è una norma particolarmente significativa se si tiene conto che questa finora non era stata concessa a migliaia di persone soltanto per il fatto di esser di origine serba o per aver avuto un atteggiamento ostile nei confronti dello stato croato.

Queste dunque a grandi linee le basi per una trattativa che comunque si presenta ardua tenuto conto che le parti devono tener conto delle forze che si oppongono per opposti motivi a chiudere la guerra. Tra l'altro c'è da chiedersi come potrebbe reagire il governo di Sarajevo ad un accordo tra croati e serbi quando in Bosnia-Erzegovina gli scenari sono ancora del tutto aperti. Il pericolo è che riappaia il fantasma di un'intesa serbo-croata preludio ad una non troppo inverosimile spartizione della vicina repubblica.

Jozef Oleksy sostituirà Pawlak. Walesa: «Non ho obiezioni»

Aggirata la crisi a Varsavia

Ex comunista sarà premier

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica polacca Lech Walesa ha fatto sapere ieri sera che non si opporrà alla decisione, presa dalla coalizione di governo, di candidare alla carica di primo ministro (in sostituzione di Waldemar Pawlak, leader del Partito contadino) l'attuale presidente della Camera dei deputati Jozef Oleksy, che è anche uno dei maggiori esponenti dell'Alleanza della sinistra democratica. Walesa lunedì scorso disse che avrebbe sciolto il Parlamento se Pawlak e i suoi ministri non si fossero dimessi. Il leader dell'Alleanza della sinistra democratica (al governo in coalizione con il Partito contadino) Aleksander Kwasniewski ha affermato che il nuovo governo dovrà avere un programma politico chiaro, un alto profilo professionale ed etico-morale, e

dovrà presentarsi in Parlamento il 15 febbraio per l'investitura ufficiale.

Oleksy, 49 anni, ha, pare, le qualità non dimostrate da Pawlak. È energico, dinamico, comunicativo, spiritoso e non perde mai le staffe. Di lui si dice anche che è un grande lavoratore. Come presidente della Camera, Oleksy si è distinto per la caparbiété che, dicono, gli deriva dalla sua origine di montanaro di Nowy Sacz, una località nel sud del paese nel cuore delle cosiddette Alpi polacche. La settimana scorsa è stato fra i più risoluti nel sostenere la dura risoluzione del Parlamento che ha minacciato di deferire Walesa al tribunale di Stato se avesse messo in atto il suo proposito di sciogliere la Camera.

Se la sua candidatura sarà approvata dal Parlamento, Oleksy diventerà il primo ex-comunista ca-

po di governo in Polonia dopo la fine della dittatura, nel 1989. Nella sua carriera è stato membro del partito comunista (Poup) dal 1968 al 1990, primo segretario del comitato regionale di Biala Podlaska e ministro nell'ultimo governo comunista incaricato dei contatti con i sindacati. «Lei, un democratico? non mi faccia ridere» ha esclamato Walesa nell'agitata riunione di lunedì con i capigruppi parlamentari all'indirizzo di Oleksy che criticava il suo comportamento. In gioventù Oleksy entrò in seminario per farsi prete ma vi rinunciò per dedicarsi agli studi di economia. La sua militanza marxista-leninista non gli avrebbe però fatto perdere la fede. Clamorosa fu una sua foto, pubblicata da tutti i giornali polacchi, che lo ritraeva in ginocchio davanti all'immagine della Madonna Nera nel santuario di Jasna Gora.



Lady Diana s'inchina di fronte all'imperatrice del Giappone, Michiko

I 750 milioni devoluti in beneficenza

Diana risarcita per le foto in tuta

LONDRA. Grande vittoria di Diana nella battaglia per la difesa del suo diritto alla privacy. L'uomo che due anni fa le scattò a sua insaputa delle foto mentre si stava esercitando in palestra e il gruppo Mirror che aveva pubblicato quelle immagini tubate dovranno pagare 750 milioni di lire ad un ente benefico indicato dalla principessa di Galles. Inoltre entrambi hanno presentato le scuse a Diana per quell'imperdonabile invadenza e, cosa ancora più dolorosa per loro, dovranno assumersi l'onere delle spese legali che ammontano a 2,5 miliardi di lire. La causa davanti all'Alta Corte avrebbe dovuto cominciare lunedì prossimo, ma ieri i legali della principessa hanno annunciato di aver raggiunto un accordo con il gruppo Mirror e Bryce Taylor, il proprietario della palestra che con un apparecchio fotografico

occultato nella parete aveva scattato le foto in cui si vedeva Diana in body e calzoncini che si esercitava. La moglie separata del principe Carlo, con il pieno sostegno della famiglia reale, aveva fatto causa all'indiscreto Taylor - che nel frattempo ha venduto la palestra - e al gruppo Mirror. La principessa aveva inoltre messo bene in chiaro che non avrebbe accettato transazioni extragiudiziali almeno che Taylor e il gruppo Mirror non avessero sottoscritto delle scuse formali e non si fossero impegnati a consegnare tutte le copie ed i negativi delle foto. Diana aveva detto anche di essere disposta a salire sul banco dei testimoni ed affrontare l'interrogatorio dei difensori della controparte. Sarebbe stata la prima volta in questo secolo che un membro della famiglia reale sarebbe entrato in un'aula di giustizia.